



Monza, 29 ottobre 2013

Prof. Aristide Fumagalli

IL LEGAME AMOROSO TRA DESIDERIO E DONO

Molteplici sono i legami che, tanto più nell'attuale società, sono considerati o rivendicati come amorosi, ritenuti cioè espressione d'amore. Come però osserva Benedetto XVI nella sua prima enciclica sull'amore cristiano, *Deus Caritas Est*, «il termine amore è oggi diventato una delle parole più usate ed anche abusate, alla quale annettiamo accezioni del tutto differenti». Volendo cogliere il bandolo della matassa per districarsi nella molteplicità dei diversi significati, il papa emerito e noi con lui, possiamo considerare il legame amoroso tra l'uomo e la donna, l'«archetipo di amore per eccellenza, al cui confronto, a prima vista, tutti gli altri tipi di amore sbiadiscono»¹.

Avvalendoci di questo eccellente paradigma, cerchiamo dunque di studiare come il legame amoroso sorga e possa consolidarsi, pur a fronte delle sue fragilità. A tale scopo, avvalendoci della visione cristiana dell'amore, andremo oltre l'alternativa di una visione dell'amore inteso quale desiderio dell'altro/a (*eros*) o dono di sé (*agape*)², mostrando come la dimensione erotica e quella agapica dell'amore concorrano insieme a costituire i legami amorosi.

I. Il sorgere del legame

Di amore tra uomo e donna si può adeguatamente parlare qualora l'attrazione sensuale e l'innamoramento sentimentale si approfondiscano nel legame spirituale.

1. L'attrazione sensuale

Il risveglio dell'eros è sensuale. Lui e lei si annunciano attraverso la quintuplici percezione dei sensi.

La vista anzitutto, come colpo d'occhio iniziale e poi rallentato e minuzioso sguardo sui particolari fisici, mette a fuoco la bellezza di un altro corpo ritagliandolo sullo sfondo di mille.

La sensazione dell'incontro con l'altro, oltre che visiva, è sonora. A differenza dalla vista, che esige una pur minima distanza, l'udito non si spegne quando il contatto fisico annulla ogni spazio tra due corpi, ma si fa attento anche ai minimi sospiri: sussurrate all'orecchio, le parole dell'amore scendono sino al cuore³.

La distanza necessaria al contatto visivo e ammessa anche dal contatto sonoro viene superata dalla sensazione tattile

¹ BENEDETTO XVI, *Deus Caritas Est*, 2.

² G. ANGELINI, *Eros e agape. Oltre l'alternativa* (= Quodlibet 16), Glossa, Milano 2006.

³ Di tutti i sensi, l'udito è quello che più degli altri sembra consentire la percezione dell'altro: forse anche per questo «sentire l'altro» è l'espressione più adatta per indicare l'empatia come «via per accedere all'intera persona dell'altro»: L. BOELLA, *Sentire l'altro. Conoscere e praticare l'empatia* (= Minima 82), Raffaello Cortina, Milano 2006, 12.

dell'abbraccio. Le due mani, sede principale del tatto, giustificano il grande rilievo delle carezze nella percezione del corpo altrui. La carezza corporea, peraltro, è incrocio di due tatti, con-tatto di due corpi.

Il contatto fisico dei corpi ravviva la sensazione olfattiva, che l'evoluzione dell'uomo nel corso dei millenni sembra aver smorzato più che quelle degli altri sensi. Nondimeno l'odore dell'altro, della sua pelle, o del profumo con cui ama distinguere il suo corpo, ancor più che la voce udita, che svanisce con la fine della sua emissione, è capace di impregnare l'ambiente. Nel suo profumo l'altro evapora e diviene intensamente ispirabile.

Se l'olfatto intercettava la traccia aeriforme del corpo altrui, il gusto ne è sensazione ancor più condensata, liquida. Sulla radice primordiale dell'istinto nutritivo si sviluppa la forte simbolica del bacio amoroso, mirante a nutrirsi dell'altro, a "mangiarlo", gustando il suo concedersi.

La percezione fisica di un altro corpo non è statica registrazione di un dato esteriore, ma interiore dinamismo capace di "stregare". L'attrazione sensuale proveniente si traduce in emozione sensibile: l'uno emoziona l'altro, lo muove cioè fuori da se stesso, lo de-centra ponendosi come suo nuovo baricentro gravitazionale. L'emozione non si riduce al trasalimento interiore degli amanti, ma è energia che ispira e promuove il comportamento esteriore, come denota l'esuberante volare all'appuntamento amoroso.

2. L'innamoramento sentimentale

L'emozione sensuale non induce solo il movimento fisico verso un altro corpo, ma sollecita a scoprirlo nella profondità della sua anima. La sensazione fisica di un altro corpo si complica nel sentimento affettivo della sua alterità. Oltre la soglia dei sensi corporei e, anzi, attraverso di essi, gli amanti fanno ingresso più profondamente l'uno nell'altro. Dal livello fisico dei sensi si accede al livello psichico dell'anima: l'altro/a è più che un corpo, è corpo animato, respiro vivente, anima. Ed è con l'anima, oltre dunque la percezione dei sensi, che l'altro è ora sentito. L'emozione amorosa, oltre che l'emozione sensuale, mette in gioco due sentimenti affettivi. Non sono i sensi dell'io, ma l'io sensibile che è attratto e affetto dal tu.

Affinché l'attrazione sensuale e l'innamoramento sentimentale si traducano in legame amoroso, la relazione di coppia deve raggiungere la profondità dell'evento spirituale, coinvolgere cioè lo spirito dei due innamorati. A meno di questo non si può parlare di legame integralmente personale e coniugale, ma solo parzialmente emotivo e sentimentale.

3. Il legame spirituale

L'io e il tu, emozionati sensualmente e affetti sentimentalmente, non sono generici esseri viventi, casi particolari di una natura generale. La libertà che li distingue dalle altre creature li rende unici, e unici non per le emozioni e i sentimenti che suscitano, ma per via del loro spirito, da cui scaturiscono imprevedibilmente le scelte libere, e tra di esse la libera scelta di amare.

In quanto spirituale, dovuto cioè alla libertà delle persone, il sorgere del legame interpersonale e coniugale è un evento originario, che per quanto sollecitato e indotto da emozioni e sentimenti non può essere da essi dedotto, ma resta sospeso alla libera scelta dello spirito umano: l'uomo, unico tra gli esseri viventi, è «signore dei suoi atti»⁴.

Affinché l'incontro sia realmente interpersonale e non superficialmente emotivo-sentimentale, gli amanti debbono «farsi avanti»⁵, schiudendo-si dall'interno e aprendo-si all'altro, ovvero disponendo-si all'incontro.

Dispor-si all'incontro con l'altro significa il porsi dell'io in (dis)posizione favorevole all'incontro con il tu. Disporsi all'incontro con l'altro implica pertanto il disporre di sé, il posseder-si dunque, nella forma però dello s-possezzamento che lascia che l'altro sia.

Il disporsi all'incontro è atteggiamento dello spirito simultaneamente attivo e ricettivo: attivo, perché implica un'azione su di sé, quella di rendersi disponibile all'altro; ricettivo, perché è disponibilità all'azione dell'altro: è attività dell'io nella recettività del tu.

Nel passaggio dall'innamoramento all'amore, il grado di coinvolgimento della

⁴ TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II,

⁵ J.-L. MARION, *Il fenomeno erotico. Sei meditazioni*, Cantagalli, Siena 2007, 106-114.

libertà personale rispetto all'altro/a non è più ora solo quello di chi «sente» l'altro/a, godendo del suo corpo e della sua vitalità, ma di chi «accoglie» l'altro/a.

Se all'innamoramento basta che la libertà non censuri emozioni e sentimenti, lasciandoli spontaneamente fluire – il che costituisce la sorprendente meraviglia e l'affascinante magia dell'innamorarsi –, il legame amoroso esige il laborioso disporsi della propria libertà mettendosi a servizio della libertà altrui.

Il lavoro personale è ciò che permette all'innamoramento di superare la soglia dell'amore coniugale. Si tratta di un oltrepassamento tutt'altro che facile, poiché volere la libertà dell'altro/a significa concedergli la propria, nella duplice forma di chi non si impone all'altro e si mette, invece, a sua disposizione. Il difficile passaggio dall'innamoramento all'amore, nonché la difficoltà a rimanere nella disposizione dell'amore sfidano la fragilità dell'amore erotico.

II. Il legame allentato

Riprendendo in senso inverso i tre livelli della relazione amorosa, consideriamo i limiti e le ambiguità dell'amore tra uomo e donna.

1. Il disamore coniugale

Il passaggio dalla spontaneità dell'innamoramento alla coltivazione dell'amore richiede un lavoro, che per quanto avvincente e gratificante non è alieno da travaglio e fatica. La probabile etimologia latina del termine è assai eloquente: il vocabolo *labor*, dal verbo latino *labāre*, significante scivolare, cadere, allude all'atteggiamento di chi, curvo sotto un peso, vacilla e cade.

L'amore coniugale appoggia sulle spalle dell'uomo e della donna il giogo delle diversità dell'altro/a e delle incombenze della vita comune. Gli alti e i bassi della vicenda spirituale di ciascuno dei due comportano frequenti squilibri nella distribuzione del carico, e comunque, anche un'equilibrata collaborazione comporta, nel protrarsi dell'impegno, il peso della fatica. Sotto questo peso, l'*eros*, che pur aveva innalzato gli innamorati alla volta dell'amore, può scadere in disamore, sino talvolta a precipitare drammaticamente negli abissi di *thanatos*.

La fine di un amore ha radici di ordine ontologico e morale. La radice ontologica è dovuta alla natura stessa dello spirito umano, che non genera se stesso e nemmeno è in grado di ri-generarsi. La libertà umana è libertà di una creatura, che può agire, dunque, perché riceve da un altro, il Creatore, l'energia. Non è dunque in possesso di energie inesauribili. E poiché la vita coniugale comporta un dispendio di energie amorose, se non vengono reintegrate, logorano ed esauriscono l'amore.

Sulla radice ontologica del disamore coniugale s'innesta la radice morale, derivante dall'egoismo umano. L'incremento lavorativo richiesto nel passaggio all'amore scomoda lo spirito, che nell'innamoramento non avvertiva alcuna fatica nel disporsi verso l'altro/a. Inoltre, l'investimento di energie spirituali, di intelligenza, cioè, e di volontà, induce il calcolo economico circa i costi e i ricavi dell'amore, insinuando il sospetto circa i risultati: ne vale davvero la pena? Il rischio del fallimento non può, del resto, essere escluso. Se anche s'investisse tutto pur di "salvare il matrimonio" chi può escludere che il coniuge faccia altrettanto? E, in ogni caso, sino a quando è giusto continuare in una fatica senza trarne vantaggio per sé? La vita non è una sola?

A fronte di questi impegni, sospetti e rischi l'uomo e la donna possono avviare una politica di risparmio energetico, non investendo nell'amore coniugale oppure compensando il mancato guadagno, almeno in taluni frangenti della vita coniugale, per esempio nei cosiddetti «momenti di crisi», con altre forme d'investimento, più immediatamente gratificanti quali un'avventura extra-coniugale.

Svincolato dall'intenzione di creare un legame personale, il desiderio sessuale si rivela deleterio, non solo perché priva la relazione di coppia del livello spirituale dell'intimità, decisamente più profondo rispetto ai livelli più superficiali dell'emozione e del sentimento, ma anche perché innesca tra i due il conflitto per la seduzione e il dominio dell'uno sull'altro. La seduzione, come il dominio, desiderano amore senza donarne.

2. Il solo innamoramento

Senza l'investimento dello spirito personale, la relazione di coppia soggiace all'andamento dell'innamoramento e

dell'attrazione, ovvero al livello psico-fisico del desiderio amoroso. La relazione si trattiene dall'ingresso nell'amore coniugale, staziona semmai sulla soglia, in una posizione che non esclude l'eventualità del legame coniugale, magari anche desiderandolo, ma nemmeno lo sceglie.

Questo labile equilibrio della soglia, di natura sua predisposta all'ingresso o all'uscita, soggiace facilmente a fattori che spingono nell'una o nell'altra direzione. Può allora capitare che si rimanga *single*, come suggerisce l'attuale *trend* socio-culturale, oppure che ci si sposi, cedendo alla pressione di tradizioni familiari e sociali.

L'innamoramento, di natura sua, è uno stato transeunte che, o si istituisce come amore⁶ o più semplicemente svanisce nel giro di qualche mese o, al massimo, di pochi anni⁷. Nella misura in cui l'*eros* si limitasse a questo livello affettivo-sentimentale non potrebbe realisticamente aspirare a ciò che pur sembra promettere, ovvero al perpetuarsi della relazione. L'amore coniugale potrebbe al massimo divenire un colpo di fortuna, riservato a pochi; più plausibilmente scadrebbe a un bel sogno ideale, nel quale provare a credere almeno una volta in vita, sperando che non si traduca in una delusione cocente, ciò che le vicende umane sembrano diffusamente attestare.

3. La sola attrazione

La fugacità dell'innamoramento evidenzia l'insufficienza dei sentimenti affettivi in ordine all'amore coniugale. Essi contribuiscono ad alimentarlo, ma il loro intreccio non giunge a costituire il legame interpersonale proprio dell'amore umano. Ancor meno può costituirlo l'attrazione sensuale, quel livello fisico che dell'*eros* rappresenta l'espressione più immediata e riconoscibile.

L'attrazione sensuale, come si è detto, funge da scintilla nel processo amoroso, poiché l'amore, in quanto realtà sentimentale e spirituale, non sopraggiunge

alla mente e al cuore se non passa attraverso i sensi. Attraverso i sensi, reciprocamente, il più profondo legame personale e l'invisibile affetto sentimentale si manifesta e viene comunicato.

Ma ciò che funge da veicolo dell'amore è anche ciò che può intralciarlo e impedirlo. All'attrazione sensuale è associato il piacere dei sensi, che in tanto sono attratti in quanto la sensazione è piacevole. Per via della sua facile fruizione e della sua forte intensità, il piacere erotico può tuttavia sequestrare l'attenzione, maschile soprattutto, ma anche femminile, benché la donna, oggi ancora, sembra più predisposta a integrare il piacere erotico in una relazione almeno sentimentale e possibilmente personale. Ristretto al piacere sessuale, il desiderio erotico perde di vita la possibilità dell'amore e diffida anche dell'innamoramento: la coppia si configura piuttosto come un «duo sensoriale», i cui contatti vengono stabiliti, mantenuti e interrotti sulla base del picco o del calo dell'emozione erotica. Degradata a istinto, l'emozione diviene cieca, un moto privo di meta e solo bisognoso di sfogo, una pulsione senza direzione. L'emozione diviene autistica.

Nella misura in cui il culto dell'emozione⁸ erotica scalza la prospettiva dell'amore personale, l'io si disimpegna nei confronti del tu. Il suo interesse non è rivolto alla persona dell'altro, ma al piacere impersonale. L'altro/a è solo uno strumento di piacere, che potrebbe tuttavia essere ottenuto anche con altri strumenti: l'interscambiabilità dei partner sessuali e il sesso virtuale, fenomeni eclatanti dell'attuale mondo internetizzato, sono a riguardo eloquenti.

III. Il legame consolidato

La constatazione delle fragilità e ambiguità dell'*eros*, al triplice livello dell'amore personale, dell'affetto sentimentale e dell'attrazione sensuale, propizia l'annuncio cristiano dell'amore, intreccio di *eros* con *agape*

1. L'agape divina

Il termine *agape*, raro vocabolo prescelto tra i molti possibili della lingua greca per

⁶ È la nota tesi di: F. ALBERONI, *Innamoramento e amore*, Garzanti, Milano 1979.

⁷ La sessuologia quantifica la durata dell'innamoramento tra i sei mesi e i tre anni; D. MARAZZITI, «Neurobiologia e neuroendocrinologia della passione amorosa», in E. A. JANNINI - A. LENZI - M. MAGGI, *Sessuologia medica. Trattato di psicossessuologia e medicina della sessualità*, Elsevier Masson, Milano 2007, 60-62: 61.

⁸ M. LACROIX, *Il culto dell'emozione* (= Transizioni 5), Vita e Pensiero, Milano 2002.

indicare l'amore, al punto da potersi ritenere un «conio della religione cristiana»⁹, designa, *in primis*, l'amore verso Dio e verso gli uomini rivelato da Gesù Cristo e incarnato nella sua persona, affinché gli uomini potessero, a loro volta, viverlo nei confronti di Dio e del prossimo. Sotto la penna degli scrittori cristiani, il termine *agape* rivela una forma inedita di amore: l'amore disinteressato, incondizionato, l'amore gratuito, non solo offerto *gratis*, ma donato per *grazia*.

L'*agape* divina è tale per cui l'*eros* viene assunto e plasmato nella forma del dono di sé. Il desiderio erotico viene in tal modo spinto «sino alla fine», sino al suo ultimo e massimo compimento, oltre i limiti dell'umana natura e della fragilità morale. Reciprocamente, il dono agapico s'infonde e penetra «sino in fondo» al desiderio erotico, pervadendone tutti i livelli: spirituale, sentimentale e sensuale.

2. L'alleanza religiosa

Penetrando nel desiderio erotico sì da condurlo sino alla fine, il dono agapico consente alla relazione di coppia di oltrepassare i limiti creaturali e morali dell'umano, sconfinando in un'alleanza dai tratti di assoluta purezza e stabilità propri di un'alleanza divina. Il dinamismo dell'amore, erotico ed agapico, si presenta come un crescendo di intimità con l'altro/a che, a partire dall'attrazione sensuale e l'innamoramento sentimentale, si consolida in legame personale sino a sigillarsi in alleanza religiosa¹⁰, in cui l'intreccio di *eros* e *agape* mostra la sua indistruttibile tempra. All'uomo e alla donna che giungono a questo grado della relazione è dato

⁹ R. SCHNACKENBURG, *Il messaggio morale del Nuovo Testamento. I primi predicatori cristiani* (= Commentario teologico al Nuovo Testamento - Supplementi 2), Paideia, Brescia 1990, vol. 2, 270.

¹⁰ La forza coesiva e l'adesione reciproca sono suggestivamente rappresentate nel Cantico dal simbolo del sigillo, cui l'amata si paragona per esprimere la sua volontà di "incollarsi" all'amato: «Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio» (8,6). Identificandosi con il sigillo sul cuore o sul braccio dell'amato, l'amata si concepisce «quasi come lo stesso "io", la sua "carta d'identità", la sua stessa persona, "la stessa carne" (Gen 2,24)»: G. RAVASI, *Il Cantico dei Cantici. Commento e attualizzazione*, EDB, Bologna 1992, 646-647.

credere di come l'amore sia «forte come la morte» (8,6)¹¹.

Il sigillo dell'alleanza indissolubile è impresso sull'amore di coppia allorché il dono dell'*agape* viene accolto dalla coppia, affinché perfezioni il desiderio erotico. La celebrazione del sacramento del matrimonio è, per eccellenza, l'evento nel quale l'uomo e la donna acconsentono a fare del dono di sé la forza e la forma del loro desiderio dell'altro/a. In termini più precisi, nel sacramento del matrimonio lo sposo e la sposa accolgono il dono e s'impegnano nel compito di vivere il loro amore all'insegna del comandamento nuovo dato da Cristo ai discepoli: «che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). Come due tralci la cui abbondanza di frutti deriva dalla linfa che ricevono dalla vite, così la qualità amorosa della relazione dei due che si sposano nel Signore è data dall'amore che essi ricevono da Cristo.

IV. Il legame rinnovato

Riversato dallo Spirito santo nei cuori dell'uomo e della donna (cf Rm 5,5), l'amore di Cristo risale dalle radici più profonde dell'amore coniugale e, nella misura in cui viene non viene contrastato ma accolto, alimenta l'innamoramento e accende l'attrazione.

1. Infunde amorem cordibus

Al livello umanamente più profondo, l'amore coniugale è il legame che sorge dalla reciproca e differente disposizione spirituale dell'uomo e della donna. Tale disposizione, pur sollecitata dall'emozione sensuale e dall'affetto sentimentale, ha origine dalla libertà personale, la quale tuttavia – come si è detto – è limitata e fragile. Il limite creaturale e la fragilità morale della libertà maschile e femminile sono il punto d'innesto del dono dell'*agape*, la quale rigenera e alimenta lo spirito personale dell'uomo e della donna, disponendolo al legame e mantenendolo in tale disposizione.

La disposizione personale dell'uomo e della donna a permanere nell'amore coniugale, rigenerata e alimentata dallo

¹¹ Per una lettura dinamica del Cantico si veda anche: B. FORTE, *I gradi dell'amore nel Cantico dei Cantici*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2007.

Spirito, costituisce la virtù della «carità coniugale», che fruttifica nelle svariate azioni di cui è tessuta l'intima comunità di vita coniugale.

Dell'intero tessuto dell'amore tra i coniugi, due fili sono decisivi affinché l'intera trama risulti stabile e senza lacerazioni: la perseveranza e il perdono.

La virtù della perseveranza scongiura i due opposti vizi della facile trasgressione e del rigido formalismo. La resistente flessibilità della perseveranza rende dinamica l'unità con il coniuge. La fedeltà amorosa non scade allora alla diligente osservanza di una parola data, ma assurge a ricerca creativa del come tener vivo l'amore coniugale.

La virtù del perdono sfugge agli opposti scogli della condanna e del condono, entro i quali oscilla l'amore coniugale quando è ferito dalla colpa. La condanna impedisce all'amore di continuare; il condono rende l'amore complice del male. La divina risorsa del perdono rende l'indissolubilità praticabile, poiché senza misconoscere la fragilità di *eros*, potenzia il dono di sé sino all'iperbole – il perdono è un dono-(i)per – così che al legame ferito e anche spezzato sia data ancora speranza di vita.

2. Mentis tuorum visita

L'alleanza in Cristo innerva l'amore di coppia, consolidando il legame personale, corrispondente al livello spirituale della relazione. I coniugi non sono però due angeli, puri spiriti. Allo spirito associano l'anima e il corpo, ai quali corrispondono l'affetto dei sentimenti e l'emozione dei sensi. È in grado l'*agape* di penetrare sino a questi livelli della relazione, illuminando gli affetti dell'anima e accendendo i sensi del corpo? Consideriamo anzitutto l'effetto *agapico* sull'innamoramento sentimentale.

La disposizione spirituale nei confronti dell'altro/a, sollecitata dall'*eros* e alimentata dall'*agape*, acuisce l'attenzione nei suoi confronti, e quindi l'abilità a cogliere i suoi pensieri e a percepire i suoi sentimenti, il tessuto stesso della relazione d'innamoramento. L'anticipazione del pensiero dell'altro/a, la sintonia con i suoi sentimenti potrà anche apparire come magica coincidenza, ma anche per apparire tale occorre uno spirito disposto a prestare attenzione all'accaduto. L'attenzione dello spirito, intelligente e volente, insegna a

coltivare l'innamoramento, imparando il *logos* degli affetti.

L'attenta coltivazione dell'innamoramento è, peraltro, un antidoto alla distrazione dello spirito. Pensieri e sentimenti di terzi continuamente s'intrecciano ai nostri, giungendo anche a farci innamorare. L'innamoramento è solo un appello all'amore, non l'amore stesso che vede coinvolto il livello propriamente spirituale della persona, quello della consapevole deliberazione. L'incidenza dell'*agape* sugli innamoramenti che sopraggiungono all'amore coniugale è quello di confermare la libertà nella disposizione amorosa già scelta, disponendola a disinvestire nel nuovo innamoramento per investire, invece, nell'amore prescelto, curando e coltivando l'affetto sentimentale.

3. Accende lumen sensibus

L'infondersi dell'*agape* nell'*eros*, non solo consolida il legame personale e alimenta i sentimenti, ma accende i sensi. L'*agape* divina mira a penetrare nell'*eros* umano, sin nella sua espressione più sensuale, sino a quella sensualità così addensata che si esercita nell'attrazione sessuale. Il livello fisico del desiderio erotico non è la parte animale che l'uomo e la donna devono solo inibire o subire. La fisicità dell'*eros* è la superficie di una profondità che va ben oltre i sensi, e anche i sentimenti. Il sesso fisico dell'uomo ha una profondità spirituale¹² e, come tale è espressivo dello spirito dell'uomo, del suo incurvarsi egocentrico o del suo offrirsi gratuito¹³. La mira di *agape* è di risalire dalle radici spirituali dell'uomo e della donna sino alle manifestazioni più carnali dell'*eros*, cosicché l'emozione dei sensi guadagni quella profondità che la sottrae alla fugace superficialità. Solo questa profondità è l'alternativa alla ripetitiva e ossessiva pratica dell'erotismo, che s'illude di compensare con la moltiplicazione quantitativa del piacere carnale l'assenza qualitativa di piacere spirituale.

+ Aristide Fumagalli

¹² F. HADJADJ, *Mistica della carne. La profondità dei sessi*, Medusa, Milano 2009.

¹³ J. BASTAIRE, *Eros redento. Amore e ascesi*, Qiqajon, Magnano (VC) 1991.